

Valla e la donazione di Costantino

- ▶ Amodei Anna, Bernardi Giulia, Bucci Paolo, Cacciatori Carlotta, Clasadonte Francesca, Fassa Filippo, Filippone Sara, Piglia Alice, Reisoli Vittoria, Strocco Matteo, Varesi Francesca

Il contesto storico: l'Umanesimo

- ▶ Relatori: Vittoria Reisoli, Filippo Fassa
- ▶ Temi:
 - Inquadramento storico e culturale del personaggio di Lorenzo Valla e sua biografia
 - Valla e la falsa donazione di Costantino
 - Conseguenze a seguito della donazione

Umanesimo

- ▶ Si sviluppa fra la fine del XIV secolo e il XV secolo prima in Italia e poi in Europa occidentale
- ▶ Vi sono importanti differenze con il Medioevo:
 - Equilibrio tra spiritualità e vita terrena
 - I classici latini come esempio da seguire e letti filologicamente
 - Maggiore fiducia nelle capacità umane

Lorenzo Valla

- ▶ Nasce a Roma forse nel 1405 (o 1407), studia a Roma ed a Firenze, insegna eloquenza a Pavia
- ▶ Nel 1435 inizia a studiare la donazione di Costantino
- ▶ Nel 1440 viene accusato di eresia dopo aver ultimato «*De falso credita et ementita Constantini donatione*»
- ▶ Nel 1457 muore a Roma

Opere di Valla

- ▶ Tra le più celebri vi sono:
 - *De voluptate* (1431), dialogo in cui si oppone allo stoicismo
 - *De libero arbitrio* (1439), in cui mette in luce i limiti della libertà dell'uomo
 - *Dialecticarum Disputationum libri* (1439) in cui confuta il dogmatismo di Aristotele e la sua logica
 - *Elegantiarum linguae latinae libri sex* (1435-1444) in cui ripropone il modello del latino classico di Cicerone.

Riflessione religiosa

- ▶ Costantino interpreta una posizione religiosa sincretistica: fonde paganesimo e cristianità
- ▶ Anche a seguito dell'editto di Milano alcuni aspetti della religiosità restano pagani
- ▶ Nell'Umanesimo la religiosità è incentrata più su comportamenti etici che su pratiche o cerimonie

Conseguenze della falsa donazione

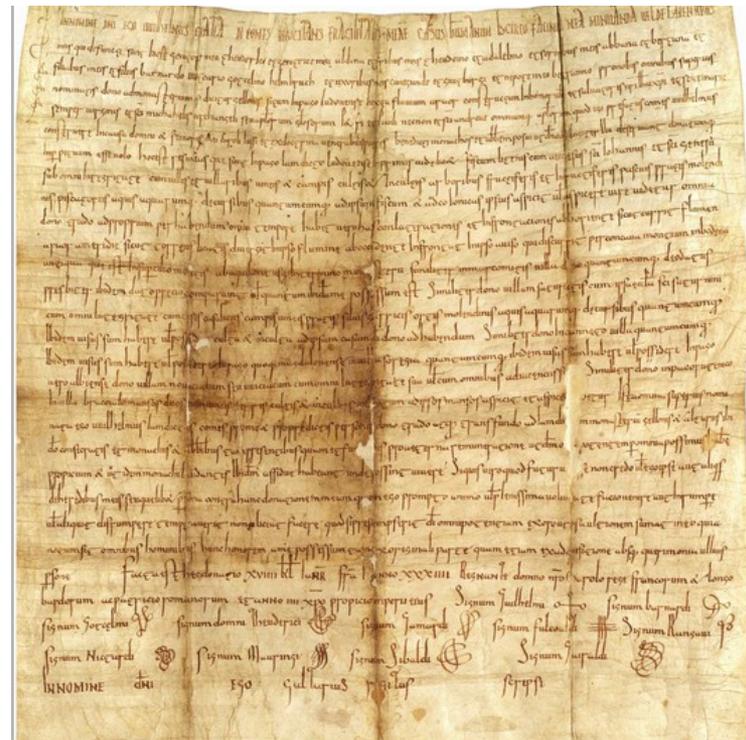
- ▶ Commistione del potere temporale e religioso
- ▶ Arricchimento della Chiesa
- ▶ Corruzione della Chiesa

De falso credita et ementita Constantini donatione

- ▶ Relatori: Matteo Strocchio, Francesca Varesi
- ▶ Temi:
 - Introduzione alla donazione
 - Contestualizzazione e sintesi del contenuto del testo di Valla (del quale alcuni frammenti sono stati tradotti dai ragazzi)
 - Analisi filologica e critica del testo

Origini della falsa donazione

- ▶ Il documento nasce in Francia nell'VIII secolo
- ▶ Viene redatto dalla Chiesa; dalla cancelleria pontificia stessa allo scopo di giustificare il suo potere temporale
- ▶ È conservata in copia nei decretali dello pseudo-Isidoro (IX secolo) e, per interpolazione filologica, nel Decretum Gratiani del XII secolo



Il documento

- ▶ Reca la data del 30 marzo 314
- ▶ Con esso Costantino avrebbe concesso al papa Silvestro I e ai suoi successori :
 - La prevalenza sulle chiese orientali come Costantinopoli, Alessandria d'Egitto,
 - La sovranità del pontefice su tutti i sacerdoti dell'impero
 - Il possesso della basilica del Laterano in quanto caput et vertex di tutte le chiese
 - La superiorità del potere papale su quello imperiale

Testo

- ▶ “ Al beato Silvestro suo vicario fin da ora trasmettiamo il palazzo Lateranese che appartiene al nostro impero , quindi il diadema , ossia la corona del nostro capo, e insieme il frigio, nonché il coprispalle , ossia la correggia che di solito cinge il collo dell'imperatore , e poi anche la clamide di porpora e la tunica scarlatta e tutti gli indumenti imperiali o anche la dignità dei cavalieri del corpo di guardia imperiale , conferendogli anche gli scettri imperiali e insieme tutte le insegne e i vessilli e i vari ornamenti imperiali, ogni solennità che accompagna l'uscita della massima autorità imperiale, ogni gloria del nostro potere

De falso credita

- ▶ Testo databile intorno agli anni '40 del XV secolo
- ▶ Scritto da Lorenzo Valla viene pubblicato postumo da Ulrich Von Hutten, umanista protestante nel 1517
- ▶ Valla in questa opera si ripropone di smascherare la Chiesa con un lavoro di tipo filologico

Il testo critico

- ▶ L'analisi di Valla si articola in forma di invettiva e declamatio: il testo risulta pertanto vivo e articolato
- ▶ La struttura argomentativa comprende sia prove più astratte, di principio, sia prove più concrete e oggettive fondate su dati giuridici, storici e filologici

Le argomentazioni

- ▶ Valla inizia proprio da due argomentazioni di principio e prosegue con argomentazioni giuridiche; infatti
 - manca un'accettazione da parte di Silvestro
 - non sono presenti titoli
 - vi sono irregolarità procedurali e vizi di forma

Le argomentazioni filologiche

Valla rileva:

- ▶ Vocaboli inadeguati
- ▶ Termini che denotano istituzioni completamente aliene e diverse da quelle vigenti nella cultura medievale
- ▶ Imitazioni palesi del linguaggio scritturale ignoto a Costantino
- ▶ Titoli erronei e non in uso nel IV secolo
- ▶ Imperfezioni ed errori nei riferimenti geografici
- ▶ Ignoranza della forma, della funzione e della materia di oggetti pur indicati con fin troppa insistente minuziosità

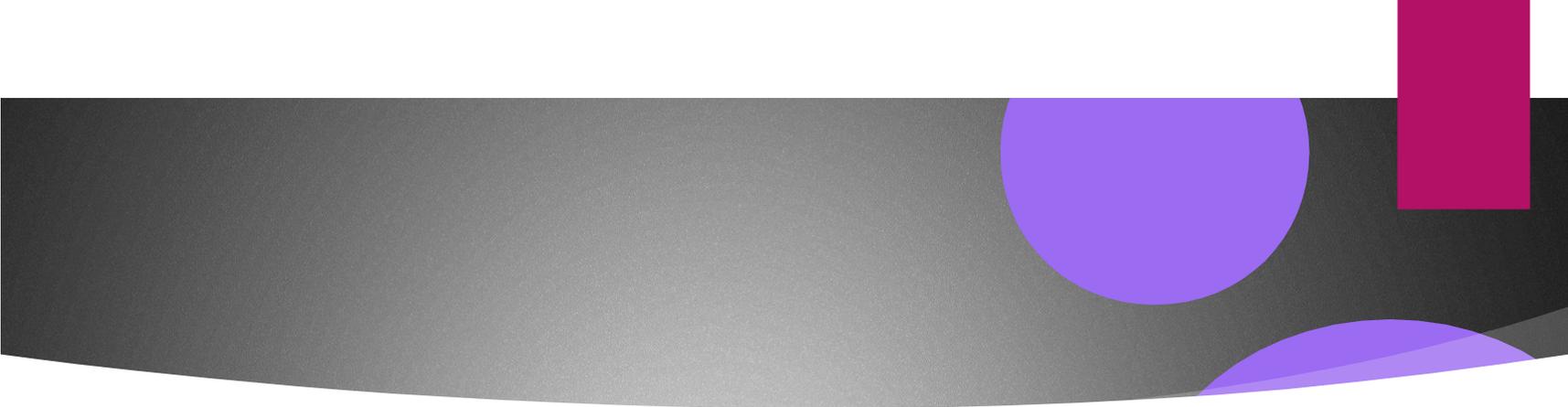
Il testo come prova

- ▶ cap. XVI, 52 - “E poi anche la clamide di porpora e la tunica scarlatta [...] Vorrebbe parlare in un certo modo mirabile, ma teme di essere colto in fallo e perciò a gote gonfie e gola contratta emette suoni senza senso.”
- ▶ cap. XVI, 53 - “Conferendogli anche gli scettri imperiali [...] E quante volte insiste sulla parola imperiali, come se ci fossero ornamenti propri dell'imperatore più che del console, del dittatore, di Cesare!”
- ▶ cap. XVI, 54 - “Ogni solennità che accompagna l'uscita [...] né Costantino né i suoi scrivani li avevano mai visti.”

Il testo

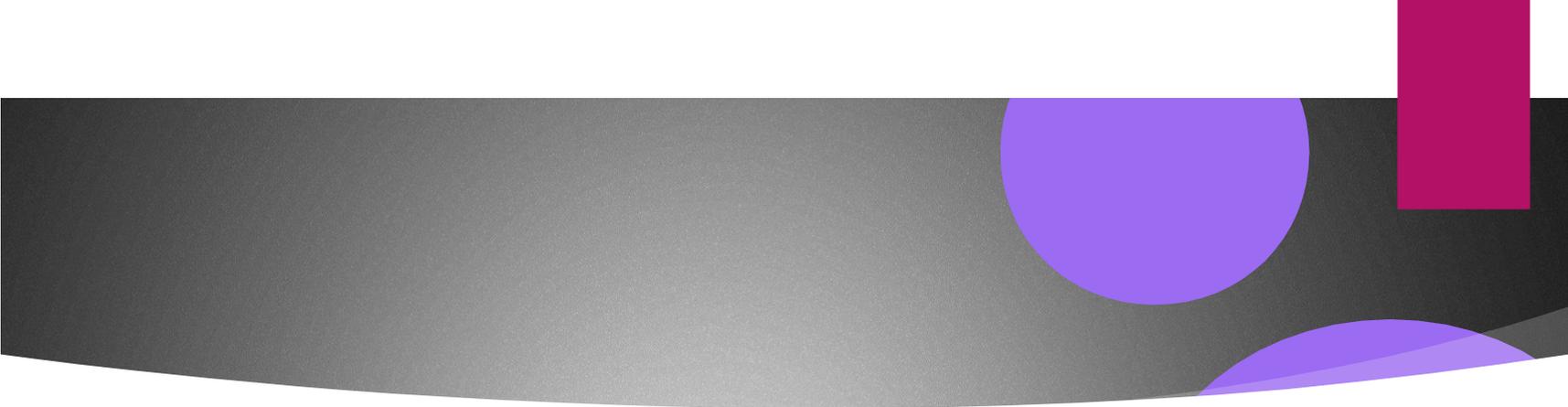
Ego non modo Constantinum non donasse tanta, non modo non potuisse Romanum pontificem in eisdem praescribere, sed etiam, si utrumque esset, tamen utrumque ius sceleribus possessorum extinctum esse contendo, cum videamus totius Italiae multarumque provinciarum cladem ac vastitatem ex hoc uno fonte fluxisse.

Io, da parte mia, affermo che non solo Costantino non abbia fatto tali doni, che non solo il Romano pontefice non sia stato in grado di esserne a capo, ma anche che, se anche fossero entrambe le cose, tuttavia il diritto è stato cancellato dalle malefatte dei possessori, dal momento che vediamo che da quest'unica fonte è derivata la distruzione e la devastazione dell'Italia intera e di molte province.



Si fons amarus est, et rivus, si radix immunda, et rami, si delibatio sancta non est, nec massa. Ita e diverso si rivus amarus, fons obstruendus est, si rami immundi, e radice vitium venit, si massa sancta non est, delibatio quoque abominanda est.

Se la fonte è amara lo è anche il fiume, se la radice è impura lo sono anche i rami, se la primizia non è nobile non lo è nemmeno il mucchio. E quindi, in senso contrario, se il fiume è amaro bisogna chiudere la fonte, se i rami sono impuri l'impurità deriva dalla radice, se il mucchio non è nobile bisogna scartare anche la primizia.



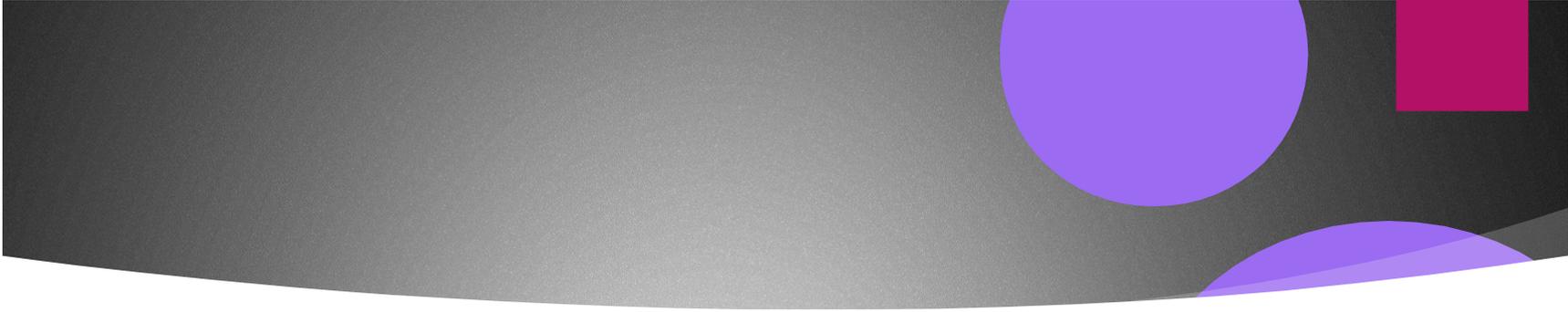
An possumus principium
potentiae papalis pro iure
proferre, quem tantorum
scelerum tantorumque omnis
generis malorum cernimus esse
causam? Quam ob rem dico et
exclamo (neque enim timebo
homines, deo fretus) neminem
mea aetate in summo
pontificatu fuisse aut fidelem
dispensatorem aut prudentem.
Qui tantum abest, ut dederit
familiae dei cibum , ut devorarit
illam velut cibum et escam
panis.

O forse possiamo estendere a
diritto il principio dell' autorità
papale, che noi vediamo essere
la causa di così tante malefatte e
azioni malvagie di ogni genere?
Perciò affermo e proclamo (infatti
non temo gli uomini dal momento
che confido in Dio) che nel mio
tempo nella carica di sommo
pontefice non ci fu nessun leale e
accorto amministratore. Costui è
tanto lontano dall'esserlo che ha
dato cibo alla famiglia di Dio, che
in seguito l'ha divorata come se
fosse cibo e nutrimento di pane.



Papa et ipse bella pacatis populis infert et

Il papa in persona porta la guerra contro i popoli in pace e semina discordia tra le città e i principi, proprio lui brama le ricchezze altrui e divora le proprie (come Achille dice di Agamennone “re divoratore del popolo”). Il papa si vale come fonte di guadagno non solo dello Stato, cosa che non oserebbe fare né Verre né Catilina né alcun colpevole di concussione, ma persino della proprietà della Chiesa e dello Spirito Santo, azione che verrebbe evitata persino dal famoso Simon Mago.



Et cum horum admonetur
et a quibusdam bonis viris
reprehenditur, non negat,
sed palam fatetur atque
gloriatur; licere enim ei
quavis ratione
patrimonium ecclesiae a
Constantino donatum ab
occupantibus extorquere,
quasi eo recuperatio
religio Christiana futura
sit beata et non magis

E quando viene rimproverato per questi fatti e viene biasimato da alcuni uomini onesti, non li nega, ma li confessa pubblicamente e se ne vanta pure; infatti secondo lui sarebbe lecito strappare con qualsiasi mezzo il patrimonio della Chiesa donato da Costantino a coloro che lo occupano, quasi come se, una volta recuperatolo, la religione cristiana possa essere beata e non soffocata ancor di più da tutte le scelleratezze, le dissolutezze e le sfrenatezze, sempre se essa può essere ulteriormente oppressa da tali azioni e se c'è ancora spazio per la colpa.

La donazione di Costantino in Dante

- ▶ Relatore: Paolo Bucci
- ▶ Temi:
 - Tentativo di Dante di smentire il valore giuridico della donazione (*De Monarchia*, libro III, cap. 10)
 - Punto di vista di Dante riguardo alla donazione ed alla figura di Costantino, appreso da frammenti della *Divina Commedia* (*Inferno*, canto 19, vv. 115-117; *Purgatorio*, canto 32, vv. 124-129 e 136-141; *Paradiso*, canto 20, vv. 55-57)

De Monarchia

Libro III cap. X

- ▶ Dante cerca di smentire il valore giuridico del documento con una dimostrazione per assurdo
- ▶ Il fondamento della Chiesa è Cristo
- ▶ Il fondamento dell'Impero è la ragione
- ▶ L'imperatore non può scindere l'impero e donarne delle parti e la Chiesa non le può ricevere
- ▶ La giurisdizione è anteriore al suo giudice

Inferno

Canto XIX vv. 115-117

*«Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre,
non la tua conversion, ma quella dote
che da te prese il primo ricco patre!»*

- ▶ Dante non condanna Costantino in sé ma le conseguenze della sua donazione
- ▶ La donazione comporta l'inizio di ciò che Dante ritiene essere il male della Chiesa: l'acquisizione di poteri temporali

Purgatorio

Canto XXXII vv. 124-129, 136-141

*«Poscia per indi ond'era
pria venuta,
l'aguglia vidi scender giù
ne l'arca
del carro e lasciar lei di sé
pennuta;*

*e qual esce di cuor che si
rammarca,
tal voce uscì del cielo e
cotal disse:
"O navicella mia, com' mal*

- ▶ Dante presenta la donazione come un'allegoria
- ▶ Il carro rappresenta la Chiesa
- ▶ L'aquila rappresenta l'impero
- ▶ Le piume rappresentano i poteri temporali, in particolare la prima piuma rappresenta la donazione

Paradiso

Canto XX vv. 55-57

*«L'altro che segue, con le leggi e meco,
sotto buona intenzion che fé mal frutto,
per cedere al pastor si fece greco»*

- ▶ Dante non mette in dubbio la buona intenzione di Costantino, ma sottolinea come essa avrà effetti negativi
- ▶ Costantino cedette Roma al papa spostando la capitale dell'impero a Bisanzio, «facendosi greco»
- ▶ Gli atti compiuti da Costantino non pregiudicano la sua presenza in Paradiso

Bibliografia e sitografia

Informazioni

- ▶ www.treccani.it
- ▶ *La letteratura italiana rinascimentale* a cura di M. Guglielminetti, M. Masoero, L. Nay, Torino, Il Segnalibro, 1989, pp. 211-217
- ▶ *Lorenzo Valla. Filologia e storia nell'umanesimo italiano* a cura di F. Gaeta, Istituto italiano per gli studi storici, Napoli, 1955
- ▶ Dante, «Divina Commedia»
- ▶ Dante, «De Monarchia»

Immagini

- ▶ <http://www.orticaweb.it/la-donazione-cos>
- ▶ <https://ilpalazzodisichelgaita.wordpress.com>